

sconi. Tutto ciò a discapito della libertà di informazione. Siamo di fronte ad un provvedimento incostituzionale, come sostengono le sentenze della Corte costituzionale ed i rilievi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica, che, in questa sede, sono stati apertamente elusi.

Ma si tratta anche di un provvedimento politicamente immorale. Esso rischia di distruggere la RAI Spa, sostenendo il monopolio di posizioni forti, senza combattere il gigantesco conflitto di interessi di Berlusconi, ma prevedendo, anzi, meccanismi in grado di aggirare ed ignorare proprio quella posizione dominante e quel conflitto. Si confonde la tutela del pluralismo con la tutela della concorrenza, prevedendo un limitato divieto all'abuso della posizione dominante al posto di uno strutturato divieto all'acquisizione e al mantenimento di posizioni dominanti. Si tratta di situazioni che, già di per sé, minano lo svolgimento di una corretta ed imparziale informazione.

Non è certamente un fatto nuovo la nostra totale contrarietà al provvedimento, che costruisce un sistema dell'informazione incostituzionale — dominato e controllato da grandi gruppi privati e da poteri forti, lontano dalle esigenze dei cittadini — allo scopo di mettere la sordina al sempre più crescente conflitto sociale.

Il campo dell'emittenza richiede, in ragione della particolare diffusività e pervasività del messaggio radiotelevisivo, che il pluralismo — questo il richiamo del Presidente Ciampi — sia oggetto di specifica e forte garanzia. Stiamo parlando, onorevoli colleghi e colleghe, del diritto a ricevere ed a trasmettere informazioni; stiamo parlando del riconoscimento della libertà di espressione proclamata dalla nostra Carta costituzionale!

A noi interessa evidenziare e sostenere il concetto per cui il pluralismo, principio garantito dalla Costituzione, al quale vorremmo tendere, è fondato sulle diverse culture esistenti nella nostra società e sulle culture critiche di fondo. Al contrario, qui si vuole un provvedimento che si propone di annullare il servizio pubblico, privatizzandolo. È un disegno organico, di cui

questo progetto di legge di sistema si erge a metafora. La libertà vostra è quella di fare quel che vi pare e, soprattutto, i vostri affari, contro un effettivo pluralismo culturale, contro un pluralismo di società nel sistema di informazione pubblica!

Noi crediamo che sostenere l'importanza di un'azienda pubblica, che corrisponda, nella sua gestione, a determinati principi di fondo, sia *conditio sine qua non* per garantire l'esistenza del pluralismo informativo. Voi, invece, che fate? Volete la diretta dipendenza dagli ordini del Governo dell'azienda RAI; volete rendere l'azienda pubblica del tutto subalterna alle scelte ed agli indirizzi politici del Governo!

Noi consideriamo questo provvedimento illegittimo, incostituzionale, immorale, perché conferma le posizioni dominanti, concentra le risorse pubblicitarie nell'ambito dei poteri forti, cristallizza in modo illegale l'occupazione di frequenze. Con queste pregiudiziali, noi vi invitiamo a fermarvi e ad esercitare la vostra autonomia, prerogativa del ruolo parlamentare, a salvaguardia della Carta costituzionale. Per parte nostra, noi lo faremo, per tutelare le regole fondamentali di una democrazia effettiva, e non ci fermeremo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Boato n. 4, di cui è cofirmatario.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mi auguro che questa discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate sul provvedimento rinviato alle Camere con il messaggio del Presidente della Repubblica in data 15 dicembre 2003 non sia solo formale. Ciò non soltanto perché sono state mantenute, nel testo al nostro esame, gravi incompatibilità con i principi affermati dalla giurisprudenza costituzionale, ma anche perché ci troviamo ad affrontare una questione fondamentale per il futuro del paese, da qualsiasi maggioranza esso sia governato.

Il Presidente della Repubblica ha ricordato a tutti noi, deputati di maggioranza e di opposizione, come il principio del pluralismo e la libertà di espressione abbiano un valore costituzionale essenziale e preminente. L'ha fatto, una prima volta, con il messaggio inviato nel luglio del 2002; è stato costretto a farlo, una seconda volta, rinviando questo provvedimento alle Camere.

Purtroppo, la maggioranza, nonostante i distinguo verbali tra i suoi componenti, non ha voluto discutere della sostanza di tale richiamo e si è nuovamente blindata, non accettando un confronto sereno ed a tutto campo con l'opposizione, così com'era da augurarsi su temi di tale delicatezza. Questa vostra perseveranza rischia di creare una profonda frattura nella società civile e tra le maggiori istituzioni dello Stato. Questa maggioranza, invece di affrontare le questioni fondamentali per il paese, con il necessario senso dello Stato, sta cercando in tutti i modi di creare un clima di scontro e di confusione, con l'obiettivo preciso di nascondere il fallimento della propria politica interna ed internazionale.

Finché su questo Governo e su questo Parlamento peserà come un macigno il conflitto di interessi che coinvolge l'attuale Presidente del Consiglio, non si riuscirà a stabilire una normale dialettica tra opposizione e maggioranza e l'approvazione della legge che stiamo discutendo non farà altro che approfondire il solco che ci separa dalla realizzazione di una reale democrazia dell'alternanza.

Non solo non avete voluto ascoltare l'opposizione, ma avete sistematicamente ignorato le osservazioni che tutti i settori dell'informazione, dalle Autorità di garanzia all'Unione europea, dagli editori ai produttori, dagli autori alle organizzazioni sindacali, svolgevano nel merito dei contenuti della cosiddetta riforma Gasparri.

I rappresentanti delle piccole e medie televisioni hanno denunciato la situazione di grave crisi che attraversa il settore, in presenza dell'anomalia di un monopolio mediatico assolutamente senza precedenti e confronti. Hanno rimarcato che, stando

alla disposizione della presente legge, si rafforzeranno ulteriormente le barriere all'ingresso nel mercato televisivo nazionale, sia di nuovi soggetti sia di quelli attualmente presenti in posizione marginale.

In poche parole, il controllo totale e dominante esistente oggi nel sistema radiotelevisivo e, quindi, sui ricavi pubblicitari non permette ad alcun imprenditore di entrare nel mercato. Quindi, vi è, non solo il problema scottante del monopolio televisivo, ma anche quello, ancora più grave, del controllo di tutto il sistema che ruota intorno all'informazione. La verità è che questa legge, pur con le parziali ed insufficienti modifiche apportate dopo il rinvio del testo da parte del Presidente della Repubblica alle Camere, non fa altro che continuare a difendere e a rafforzare l'attuale situazione dominante e sbarrare il passo con un'ottica totalmente miope allo sviluppo industriale nel nostro paese, a chiunque voglia entrare nel mercato radiotelevisivo.

Prima, attraverso il SIC, avete tentato di aggirare la sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002 che, come tutti sappiamo, evidenziava come, rispetto alle situazioni esaminate nella sentenza n. 420 del 1994, la situazione di ristrettezza delle frequenze disponibili per le televisioni in ambito nazionale con tecnica analogica si fosse accentuata, con effetti ulteriormente negativi sul rispetto dei principi del pluralismo e della concorrenza, con aggravamento delle concentrazioni.

Adesso, con le piccole modifiche di maniera, state cercando di aggirare sia la pronuncia della Corte costituzionale sia il rinvio del testo alle Camere da parte del Presidente Ciampi. Questo modo di agire non solo non porterà il nostro paese ad un effettivo pluralismo, ma rischia di ingessare e paralizzare un intero sistema, che ha percezione chiara della confusione che avete creato per difendere gli interessi attuali del Presidente del Consiglio.

Il problema è che non si vogliono accettare le regole, i limiti stabiliti da una vera democrazia economica. Non si vogliono determinare le condizioni minime

per tutelare la concorrenza e il pluralismo in un settore, quello delle comunicazioni, così nevralgico per ogni sistema democratico.

Tornando al merito, avete glissato, ignorato alcune delle eccezioni formulate dal Presidente della Repubblica e su altre avete proceduto con piccole modifiche, pur sapendo che i rilievi formulati alla legge per il loro spessore andavano affrontati.

Sul sistema integrato delle comunicazioni, che, anche per molti colleghi della maggioranza, era ed è indigeribile, non avete voluto ricondurre il testo, così come veniva richiesto dall'Autorità di garanzia, a fattori omogenei. Avete nuovamente ignorato i richiami dell'Autorità garante della concorrenza che ne metteva in luce gli aspetti anomali ed unici.

Per le considerazioni fin qui espresse, riteniamo che il testo confermi la violazione degli articoli 21 e 41 della Costituzione in materia di pluralismo e di libertà di concorrenza e che, pertanto, sia stata elusa la richiesta del Presidente della Repubblica di una nuova deliberazione in ordine alla formazione di posizioni dominanti ed al principio di omogeneità che informa le direttive comunitarie in materia. Riteniamo, altresì, che siano stati totalmente elusi i principi costituzionali fissati dalla giurisprudenza costituzionale, sia con la richiamata sentenza n. 466 del 20 novembre del 2002 sia con la sentenza n. 826 del 1988, in cui si affermava che non si può ritenere garantito il principio del pluralismo qualora una nuova disciplina normativa tuteli prevalentemente gli equilibri consolidati nel sistema televisivo e delle comunicazioni fra polo pubblico e polo privato; mi riferisco anche alla sentenza n. 231 del 1985 nella quale la Corte ha quantificato l'introduzione di limiti di controllo del mercato e delle risorse del mercato pubblicitario, con il fine di utilità sociale cui è vincolata la discrezionalità legislativa in materia.

Voglio concludere, signor Presidente, con un invito rivolto ai colleghi della maggioranza. Abbiamo l'occasione per ricondurre il nostro paese sui binari trac-

ciati dai padri fondatori della Costituzione, che, pur non avendo nulla a che fare con il sistema radiotelevisivo, avevano chiari i principi della libertà e del pluralismo. Non buttiamola al vento, riconduciamo questo paese nell'alveo delle democrazie liberali e democratiche.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 14,50).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame di questioni pregiudiziali - A.C. 310 ed abb.-D)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, il disegno di legge sull'assetto del sistema radiotelevisivo, con le modifiche apportate dalle Commissioni, risponde pienamente, a nostro avviso, ai rilievi sollevati dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio del 15 dicembre 2003.

L'articolo 25, in parallelo con il testo del decreto-legge attualmente all'esame delle stesse Commissioni, è stato modificato affinché contenesse esclusivamente le modalità per la cessazione del regime transitorio recato dalla legge Maccanico, attraverso la previsione di un potere di verifica da parte dell'Autorità, da svolgersi in un termine prefissato e molto breve, e l'indicazione di precisi poteri sanzionatori in caso di esito negativo della verifica in ordine all'accertamento delle condizioni di effettivo ampliamento del pluralismo.

Il SIC, ossia il paniere di ricavi entro il quale calcolare il 20 per cento come limite

posto a difesa del pluralismo dei mezzi di comunicazione, è stato notevolmente ridotto nella sua entità economica oltre che reso più omogeneo nelle sue componenti, in accoglimento delle indicazioni contenute nel messaggio di rinvio del Presidente della Repubblica. Ogni ulteriore sospetto di incompatibilità con la Costituzione a questo riguardo è del tutto privo di fondamento. Il sistema integrato delle comunicazioni non interferisce minimamente con i mercati che sono oggetto della nuova regolamentazione comunitaria e, in particolare, della direttiva-quadro. In primo luogo, le direttive in materia di telecomunicazione recepite con il codice delle comunicazioni elettroniche hanno come ambito di applicazione le reti e i servizi di comunicazione elettronica, essendo invece esclusi — cito testualmente — i contenuti dei servizi forniti mediante reti di comunicazione elettronica che utilizzano servizi di comunicazione elettronica, come i contenuti delle trasmissioni radiotelevisive, di cui si occupa la legge Gasparri. Secondo la direttiva-quadro restano quindi impregiudicate le misure adottate a livello comunitario o nazionale per assicurare la difesa del pluralismo dei mezzi di informazione.

Inoltre, il SIC racchiude diverse attività economiche tutte attinenti alla comunicazione, globalmente e complessivamente considerate, allo scopo di fissare una soglia *ex ante*, pari al 20 per cento dei ricavi del sistema integrato, finalizzata a garantire attraverso un divieto preventivo il pluralismo dell'informazione.

Le direttive comunitarie prevedono invece mercati nell'ambito dei quali l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà applicare misure *ex post* solo nei riguardi di soggetti che dispongano di posizioni di significativo potere di mercato e a prescindere dal raggiungimento di una certa percentuale di ricavi. Peraltro, la nozione di sistema integrato delle comunicazioni non è nuova nel nostro ordinamento; basta leggere la legge Mammi, che prevedeva un settore delle comunicazioni di massa formato dai ricavi derivati dalla vendita di quotidiani e periodici, dalla vendita o l'utilizzazione di prodotti audio-

visivi, da abbonamenti a giornali, periodici o emittenti radiotelevisive, da pubblicità, da canone e da altri contributi pubblici a carattere continuativo. Similmente, l'articolo 2 della legge Maccanico ha previsto un settore economico comune alla radio-televisione e all'editoria di quotidiani e periodici, accumulando in un medesimo paniere le risorse derivanti da pubblicità, spettanze per televendite, sponsorizzazioni, proventi da convenzioni con soggetti pubblici, finanziamento del servizio pubblico, ricavi da offerta televisiva a pagamento, vendita e abbonamenti di quotidiani e periodici del mercato dell'editoria elettronica.

In relazione a tali previsioni, non è mai stato posto un problema di compatibilità con la definizione di mercato rilevante, propria del diritto alla concorrenza, perché, analogamente a quanto avviene per il SIC, questa definizione di settori merceologici è finalizzata alla tutela del pluralismo nell'informazione, in cui gli Stati membri sono liberi di adottare una propria disciplina.

Le considerazioni sin qui esposte sono peraltro confermate dalle dichiarazioni rilasciate, in un'intervista apparsa sul *Corriere della Sera* il 22 dicembre scorso, dal commissario europeo Monti, che non ha rinvenuto alcun contrasto tra la cosiddetta legge Gasparri e la disciplina della concorrenza. Monti ha affermato che l'ordinamento europeo riconosce l'importanza del pluralismo nell'informazione e lascia agli Stati membri la sua tutela, una tutela che questo progetto di legge ritengo appresti in maniera completa e conforme al dettato costituzionale.

Ribadisco, quindi, il convincimento del gruppo di Alleanza nazionale circa la piena costituzionalità del provvedimento che ci accingiamo ad esaminare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione mediante procedimento elettronico.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, so-

spendo la seduta, che riprenderà alle ore 15,10.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENTE. Avverto che, essendone stata formulata richiesta da parte dei rappresentanti dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo, il voto sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità avrà luogo a scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Castagnetti ed altri n. 1, Violante ed altri n. 2, Giordano ed altri n. 3 e Boato ed altri n. 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	540
<i>Votanti</i>	539
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	270
<i>Voti favorevoli</i>	265
<i>Voti contrari</i>	274).

Prendo atto che gli onorevoli Dorina Bianchi, Pistone e Turco non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

(Esame degli articoli – A.C. 310 ed abb.-D).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del progetto di legge, nel testo delle Commissioni, e degli emendamenti presentati.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere *(vedi l'allegato A – A.C. 310 ed abb.-D sezione 3)*.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere *(vedi l'allegato A – A.C. 310 ed abb.-D sezione 4)*.

Ricordo che nella seduta del 21 gennaio 2004 l'Assemblea ha deliberato, ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento, di limitare la discussione alle sole parti del progetto di legge che formano oggetto del messaggio di rinvio del Presidente della Repubblica.

Conformemente ai precedenti, tale delibera comporta che la discussione sarà limitata agli articoli oggetto del rinvio del Presidente della Repubblica, come individuati dalla citata delibera dell'Assemblea.

Per quanto riguarda gli articoli non oggetto di rilievi nel messaggio di rinvio, l'Assemblea procederà pertanto direttamente alla relativa votazione, previo svolgimento di eventuali dichiarazioni di voto, come previsto dall'articolo 71, comma 2, del regolamento.

Avverto che prima dell'inizio della seduta è stato ritirato l'emendamento Villani Miglietta 15.38.

Avverto, inoltre, che la Presidenza non ritiene ammissibili gli emendamenti: Rizzo 2.600 e 5.600, Rosato 5.601 e 5.602, Rizzo 7.600, Rizzo 17.600, 17.601, 17.602, 21.600, 21.601 e 21.602, Lusetti 22.600, Rosato 23.600, Rizzo 24.600, Rosato 26.600, in quanto riferiti a partizioni del testo non oggetto della delimitazione.

La Presidenza non ritiene altresì ammissibili gli emendamenti: Gentiloni Silveri 15.600, Colasio 15.601, Rizzo 15.609, in quanto, sebbene formalmente riferiti a parti del testo oggetto della delimitazione, riguardano materie non oggetto del messaggio. Ricordo, peraltro, che gli emendamenti Gentiloni Silveri 15.600 e Colasio 15.601 erano già stati dichiarati inammissibili in Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 310 ed abb.-D sezione 2)*.

La Presidenza si riserva di comunicare all'Assemblea eventuali ulteriori dichiarazioni di inammissibilità in occasione dell'esame dei singoli articoli.

(Votazione dell'articolo 1 – A.C. 310 ed abb.-D)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 1 *(vedi l'allegato A – A.C. 310 ed abb.-D sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	541
<i>Votanti</i>	540
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	271
<i>Hanno votato sì</i>	313
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 310 ed abb.-D)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 310 ed abb.-D sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore per la maggioranza (VII Commissione)*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, l'emendamento in esame riguarda uno dei nodi strategici del provvedimento. Nel suo messaggio di rinvio il Presidente della Repubblica aveva sottolineato come il SIC

rappresentasse uno degli aspetti di maggiore anomalia del testo. Il ministro Gasparri, ha detto che il SIC è un'invenzione del presidente Maccanico. Mi dispiace contraddire il ministro, ma non è così: il SIC, purtroppo, è una vostra invenzione.

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza ha affermato in modo chiaro di non aver mai visto nulla del genere sul piano internazionale. Il SIC, come lo avete articolato, è un *unicum* e soprattutto – aggiunge Tesauro – non è funzionale rispetto all'obiettivo, che il presidente Romani evoca con grande chiarezza nella sua relazione, della definizione di regole e limiti antitrust. Voi dite in modo molto chiaro nell'articolato che sono salvi i limiti di settore. Paradossalmente, tali limiti vengono da voi abrogati (ne discuteremo quando esamineremo l'articolo 28).

Riteniamo che le regole della concorrenza siano un prerequisito fondamentale, una condizione per il pluralismo. Così come è articolato, il SIC resta un oggetto indeterminato nei suoi confini, eterogeneo per gli oggetti che lo compongono ed assolutamente non funzionale alla definizione di una posizione dominante. Come è pensabile individuare un *mare magnum* eterogeneo, all'interno del quale non esiste la possibilità di definire un confine ?

Signor sottosegretario, vi è stato un lunghissimo dibattito in Commissione ed abbiamo tentato di ottenere da voi una quantificazione del SIC. Quest'ultima non vi è stata ed avete attuato una generica e banale decurtazione del SIC, togliendo 7 miliardi di euro. Resta non affrontato un tema strategico: il SIC come è strutturato serve esclusivamente ad aggirare le modalità regolatrici di un sistema antitrust. Si tratta di una norma che, purtroppo, non vi fa onore, e mi rivolgo a coloro che si autodefiniscono liberali all'interno della Casa delle libertà. Tale norma, inoltre, contraddice le regole della concorrenza e, come dice il presidente Tesauro con grande chiarezza, sarebbe preferibile cambiare il titolo del capitolo 2.

State compiendo un atto definitorio non funzionale rispetto alla finalità di impedire che si costituiscano posizioni dominanti.

La norma, così com'è strutturata, legittima il vizio genetico del nostro sistema radiotelevisivo: una situazione anomala, che non ha eguali in Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. È davvero sconcertante vedere con quale incredibile sordità ed arroganza questa maggioranza stia tentando di aggirare non solo le sentenze della Corte costituzionale, che sono molto esplicite proprio rispetto alla normativa antitrust in questo settore, ma anche le stesse parole del Presidente della Repubblica, Ciampi, contenute nel messaggio di rinvio alle Camere. Quello che ci state proponendo, con questa specie di *lifting* del sistema integrato della comunicazione, non è altro che un falso ed inefficace aggiustamento di un sistema che autorevolissimi esponenti del panorama internazionale, *in primis* l'Autorità garante, hanno definito, senza ambiguità o giochi di parole, una vera e propria anomalia nel panorama internazionale! Con questo sistema integrato della comunicazione (il SIC) — il cuore e il motore della legge Gasparri —, che voi ci presentate sotto forma di « cura dimagrante » (perché avete cercato di smagrirne la portata, riducendo in qualche modo l'accesso ad alcuni settori non influenti, ma eludendo totalmente le parti che attengono alla possibilità concreta che le Autorità garanti possano esercitare una vigilanza rigorosa circa la composizione e la presenza di posizioni dominanti in questo settore così delicato), impedito all'Autorità garante di verificare (quale che sia) la posizione dominante, nonché i conflitti di interessi, evidenti in questo campo. Ciò in quanto il sistema integrato della comunicazione — questa vostra fantasiosa ed illegittima invenzione! — raccoglie settori fra loro disomogenei e diversificati, ma che tuttavia sono fra loro

contigui, non consentendo alle Autorità garanti di vigilare sulla normativa antitrust, con certezza di regole giuridiche e con strumenti efficaci. Dunque, ad esserne colpita è ancora una volta la questione di base che sta intorno a questo provvedimento, ovvero la garanzia ineludibile del principio del pluralismo, del diritto all'informazione e della concorrenza, in un sistema in cui le regole democratiche devono essere chiare, nette e rigorose, così come affermato negli articoli della nostra Carta costituzionale.

Dunque, colleghi, non prendiamoci in giro, perché questa riformulazione è uno schiaffo alle parole e al messaggio del Presidente della Repubblica, Ciampi, ed è uno schiaffo al dibattito parlamentare! Voi state aggirando le sentenze della Corte costituzionale, ma avete ancora una possibilità, cioè quella di abrogare questo comma e di rimettere in discussione radicalmente questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Credo, Presidente, che si cominci con il piede sbagliato. Nel messaggio di rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica il SIC è stato messo sotto accusa per tutta una serie di motivi, che i cittadini hanno compreso molto bene. In primo luogo, il SIC non è misurabile e sembra curioso che in una legge si faccia riferimento ad un bacino di raccolta pubblicitaria che nessuno è in grado di valutare.

Quando, al riguardo, abbiamo chiesto una valutazione formale ed ufficiale del mercato, ci è stato risposto che, forse, avremmo dovuto fare riferimento a quella compiuta da *Il Sole 24 ore*. Questo è il livello di approfondimento da cui muoviamo per affrontare il corpo centrale del provvedimento in esame.

Inoltre, Tesauro, che, guarda caso, è il Garante della concorrenza e del mercato, in sede di Commissioni riunite, ha detto

che le modalità di valutazione del bacino di raccolta pubblicitaria sono uniche al mondo (c'è da vergognarsene), che il suddetto non è misurabile e che non è possibile, su tale base, svolgere una serie di valutazioni per definire posizioni dominanti o, peggio, che qualche soggetto faccia di più di ciò che gli è consentito.

In altri termini, Tesauro ha detto che, qualunque sia il comportamento dei soggetti interessati da questo provvedimento, non sarà possibile comminare sanzioni, perché non si può quantificare l'entità dello sfioramento. Ciò è curioso, perché si parte dal presupposto che il mercato non è misurabile e che le sanzioni non potranno applicarsi e, tuttavia, continuiamo a dire ai cittadini, all'opinione pubblica, che stiamo licenziando un provvedimento di sistema ed innovativo che, finalmente, risistema tutto quello che non ha funzionato. Lei, infatti, Presidente, sa benissimo che Mediaset ha già sfiorato il limite di pubblicità; ma il problema era quello di prevedere seriamente un controllo e di comminare sanzioni adeguate, che oggi non è possibile irrogare.

Questo è il motivo per cui chiediamo di modificare radicalmente il punto di riferimento centrale del provvedimento, altrimenti ci troveremo di fronte ad una situazione ridicola: qualcuno, infatti, ha sostenuto che da 32 miliardi virtuali si scenderebbe a 25 miliardi virtuali, ma non siamo in grado di verificare effettivamente tali valori (vale a dire se il SIC valga 32, 25 o 7 miliardi). Stiamo varando una legge che, per principio, non ha alcun riferimento quantitativo sulla base del quale stabilire quali comportamenti sono leciti o quali illeciti.

Insistere, come ha fatto la maggioranza, su tale principio esclusivamente perché garantisce ai soggetti attuali la possibilità di espandersi sul mercato nazionale sfruttando posizioni di monopolio, ci pare tutto tranne che un approccio innovativo.

Per tale motivo, chiediamo l'abolizione del SIC e la previsione di un'altra misura che dia un minimo di serietà ad un approccio che il paese richiede in questo settore, (e se lo merita).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bulgarelli. Ne ha facoltà.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, vorrei richiamare alcune cifre che non lasciano adito ad obiezioni.

Le statistiche della Nielsen, rielaborate dalla FIEG, parlano chiaro: le quote di mercato relative agli investimenti nei primi quattro mesi del 2003 vedono le TV Mediaset decisamente in testa, con il 38,3 per cento, mentre la RAI è al 18,6 per cento e le altre TV non vanno oltre l'1,8 per cento. Ai quotidiani spetta il 21,2 per cento ed ai periodici il 13,4 per cento. In pratica, Mediaset e la RAI, da sole, « mangiano » il 56,9 per cento della cosiddetta torta pubblicitaria: oltre il 20 per cento in più di tutta la carta stampata. Da sola, Mediaset incamera più di tutti i giornali messi insieme.

È una situazione che definire squilibrata è poco. La TV, e quella del « Biscione » innanzitutto, assorbe la maggior parte delle risorse pubblicitarie, drenandole da giornali, radio e da altri mezzi. È una situazione che non ha eguali nel mondo e che, in futuro, potrebbe addirittura precipitare se fosse approvata la norma che prevede, a partire dal 2008, la possibilità per le TV di acquisire testate giornalistiche, e se fosse confermata l'esclusione delle telepromozioni dal computo dell'affollamento pubblicitario orario.

Secondo *Zenith Media-The Economist*, il 57 per cento italiano si confronta con il 23 per cento della Germania, il 33,5 per cento della Gran Bretagna, il 34,5 per cento della Francia, il 38 per cento degli Stati Uniti ed il 41 per cento della Spagna, paese che forse, purtroppo, ci assomiglia di più. Ricordiamo che, di fronte a questo gigantesco *business* degli introiti, all'emittenza comunitaria *non profit* non è consentito neppure usufruire della cosiddetta pubblicità istituzionale.

Ebbene, nonostante la realtà disveli con forza la palese iniquità di questo meccanismo, non possiamo mettere mano agli articoli che sanciscono tali iniquità all'interno della legge.

Ma, badate bene, probabilmente non avremmo potuto rimediare a questa iniquità nemmeno se, tra gli articoli giunti all'esame del Parlamento, ci fosse stato il comma 7 dell'articolo 15. Ciò proprio perché la legge Gasparri è una legge di sistema, per cui il contenuto di una singola norma si riverbera sull'intero *corpus*, all'interno del quale stabilisce connessioni con altre norme fino a configurare l'assetto generale del provvedimento.

Quando il Presidente Ciampi e prima di lui – giova ribadirlo – quello dell'Antitrust e dell'*Authority* affermano che il Sistema integrato delle comunicazioni va di fatto smantellato, esprimono un giudizio che non può non investire la legge nel suo complesso. Infatti, il SIC stravolge i criteri di assegnazione delle frequenze mediante una selezione pubblica che lede i criteri di obiettività, trasparenza, proporzionalità e non discriminazione.

Cito ancora il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesauro, il quale parla di selezione che non incide in senso paritario sull'allocatione delle frequenze stesse, ma cristallizza ulteriormente il presente assetto duopolistico, costituendo dunque uno dei presupposti per la determinazione degli assurdi tetti previsti dalla legge Gasparri e promuovendo il rafforzamento di legittime posizioni dominanti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto agli alunni ed agli insegnanti della scuola media statale di Nuvolento (Brescia) (*Applausi*).

Poiché dai gruppi parlamentari provengono insistenti richieste affinché sia fornito l'elenco da cui risultino le votazioni palesi e segrete, preciso che, in occasione di ciascuna votazione, specificherò il carattere palese o segreto delle stesse.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 2.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	541
Votanti	539
Astenuti	2
Maggioranza	270
Hanno votato sì	228
Hanno votato no ..	311).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rognoni 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, il mio emendamento costituisce una riformulazione credibile di cosa davvero dovrebbe rappresentare il SIC se volessimo anche il consenso delle Autorità che sono venute a spiegarci che quanto si sta compiendo è insensato e al di fuori di ogni regola.

Dunque, nella presente proposta emendativa suggerisco che ci si limiti alla materia del contendere: imprese o rami di imprese radiotelevisive, editoria quotidiana, periodica ed elettronica destinata al consumo, anche per il tramite di Internet. È un modo chiaro per definire un settore in ordine al quale è lecito domandarsi se vi siano regole antitrust che valgano o meno.

Tuttavia, chiedo ai colleghi qualche minuto di attenzione per comprendere ciò che stiamo realizzando. I giornali di oggi riportano una notizia estremamente chiara: Publitalia, nel 2002, controllava ancora il 35,7 per cento delle risorse pubblicitarie del settore televisivo.

Dovete sapere che, in base all'attuale normativa, nessuno può superare il 30 per cento del mercato pubblicitario; siamo invece al 35,7. Lo scorso anno vi era già stato uno sfioramento del 30 per cento, per cui l'Autorità aveva inviato un avvertimento; nel giugno 2003 l'Autorità ha verificato che lo sfioramento di 5 o 6 punti – si tratta di decine di miliardi – vi era ancora e dunque dovrà prendere provvedimenti.

Quindi la presente legge provvede a bloccare il percorso in atto, stabilendo che

l'Antitrust non si misura più sul mercato rilevante della pubblicità, ma sulla base di questo benedetto SIC che, nonostante le modifiche apportate, si dice valga intorno ai 50 mila miliardi (il 20 per cento di tale somma corrisponde a 10 mila miliardi).

Questo vorrebbe dire che oggi Publitalia, che è fuorilegge perché supera il 30 per cento, arriverebbe al 35-36 per cento, facendo registrare ulteriori margini di crescita di circa un terzo. In questo modo, quindi, si approverà non una legge anti-trust ma, al contrario, una legge che aiuta i monopoli.

Vorrei pertanto che fosse chiaro, come riferitoci con saggezza e buonsenso dalle Autorità, soprattutto con riferimento alla definizione di mercato rilevante, che non è possibile mettere insieme capre e cavoli. Noi, invece, continuiamo imperterriti su questa strada, non certo sulla base di un ragionamento e di un atteggiamento razionale, ma sulla base di un interesse aziendale. Dobbiamo, quindi, riflettere con coscienza un po' di più in merito a quello che stiamo facendo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, con l'emendamento in esame ci soffermiamo su un aspetto sostanziale del provvedimento: la definizione e la dimensione, magmatica ed indefinita e quindi del tutto illegittima sotto il profilo delle garanzie del pluralismo dell'informazione e della concentrazione delle posizioni dominanti, del sistema integrato delle comunicazioni. Sistema che mette insieme capre e cavoli e che assume pertanto una dimensione totalmente indefinita, accorpendo fra loro settori contigui ma assolutamente disomogenei e indefiniti; si finisce così per incidere sull'operato dell'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato e sulla sua possibilità di esaminare, di verificare e di analizzare concretamente la presenza sul mercato di posizioni dominanti o se queste

vadano oltre i confini consentiti dalla normativa antitrust vigente.

Stiamo trattando del cuore del problema che era stato segnalato con rigore nel messaggio inviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, che però finisce con l'essere eluso dalla riformulazione del provvedimento. In quel messaggio, in merito alla questione della raccolta pubblicitaria, è detto esplicitamente, richiamandosi alle sentenze della Corte costituzionale, in particolare alla n. 231 del 1985, che bisogna evitare il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di un'energica tutela.

A noi paiono pertanto evidenti l'essenzialità e la precisione delle parole espresse dal Presidente della Repubblica, che non sono state però riprese nella riformulazione del provvedimento in tema di composizione del SIC che è, ripeto, un sistema magmatico e del tutto anomalo nel panorama internazionale, e pensato *ad hoc* per aggirare le sentenze della Corte costituzionale.

Per questo motivo voteremo a favore di questo emendamento che, sia pure nella logica della riduzione del danno, propone al Parlamento un ripensamento radicale sul motore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rognoni 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	533
<i>Votanti</i>	532
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	267
<i>Hanno votato sì</i>	229
<i>Hanno votato no</i> ..	303).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gentiloni Silveri 2.300, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	535
<i>Votanti</i>	533
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	267
<i>Hanno votato sì</i>	232
<i>Hanno votato no</i> ..	301).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 2.301, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	536
<i>Votanti</i>	535
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	268
<i>Hanno votato sì</i>	231
<i>Hanno votato no</i> ..	304).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gentiloni Silveri 2.302, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	538
<i>Votanti</i>	537
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	269
<i>Hanno votato sì</i>	232
<i>Hanno votato no</i> ..	305).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gentiloni Silveri 2.303, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	535
<i>Votanti</i>	533
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	267
<i>Hanno votato sì</i>	233
<i>Hanno votato no</i> ..	300).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gentiloni Silveri 2.304, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	539
<i>Votanti</i>	538
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	270
<i>Hanno votato sì</i>	233
<i>Hanno votato no</i> ..	305).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo in esame è apparentemente un articolo « tranquillo »; esso, infatti, reca le definizioni. Tuttavia, dietro alcune di queste definizioni si nasconde il tranello. L'aspetto principale fra quelli che la maggioranza ci ha consentito di esaminare è costituito dal SIC. Esso è stato modificato, ma ho spiegato perché le modifiche introdotte non sono sufficienti, lo hanno spiegato anche l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Il voto contrario sull'articolo 2 nasce anche da un altro aspetto, che la maggioranza non ha voluto prendere in considerazione, come se non fosse contenuto nel messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere. Tale aspetto è relativo ad una vera stravaganza, che si comprende soltanto andando avanti nella lettura della legge ma di cui occorre essere consapevoli; esso riguarda la definizione di televisione nazionale. Sulla base delle regole attuali, una televisione è definita nazionale quando copra l'80 per cento del territorio. Il territorio italiano è esteso e montagnoso: l'80 per cento del territorio equivale a quasi il 90 per cento della popolazione. L'attuale previsione legislativa mi pare dunque ragionevole.

Sulla base del provvedimento in esame, una televisione nazionale è tale quando non è locale. A prima vista, dopo aver letto tale disposizione, ho pensato: ma cosa vi è venuto in mente? Sono quindi andato a leggere la definizione di televisione locale, in virtù della quale essa è tale quando raggiunge il 50 per cento della popolazione. Si evince pertanto che una televisione nazionale è tale quando raggiunge il 50 per cento più uno della popolazione italiana.

Qual è il motivo di tale stravaganza? Bisogna andare avanti per comprenderlo, ma il punto è questo: non si è voluto neppure affrontare tale tema, che è centrale per quanto concerne l'antitrust delle reti. Infatti, con il SIC è stato affrontato il tema dell'antitrust delle risorse. Inventando reti nazionali con una copertura del 50 per cento più uno, si è trovata la strada per eludere le regole antitrust sulle reti. Si prevede che nessuno possa avere più del 20 per cento delle reti nazionali. Ma nessun imprenditore ha il 20 per cento delle reti nazionali: le reti nazionali sono undici (tante sono le concessioni rilasciate, anche se sappiamo che quelle operative sono meno, perché un soggetto che ha avuto la concessione non ha avuto le frequenze) e il 20 per cento di undici è pari a poco più di due. Dunque, chi ha più di due reti...

Non a caso, la Corte costituzionale ha emesso una sentenza per porre fine ad una situazione che si conosce essere fuori norma dal 1988. Non è una sorpresa, per l'imprenditore che ha tre reti, sapere che è fuori norma. Non è una sorpresa recente, lo si sa dal 1988, è stato ripetuto nel 1994, la legge n. 249 del 1997 ha stabilito i criteri per superare tale situazione, si è andati avanti di proroga in proroga e ora ci si inventa il limite del 20 per cento, non più delle reti nazionali con copertura dell'80 per cento, ma delle reti nazionali con copertura dell'80 per cento sommate a reti, che devono essere inventate, con copertura del 50 per cento. Si arriverà forse a febbraio, a marzo, ad aprile, a venti reti in totale, mettendo insieme quelle analogiche E quelle digitali? Il 20 per cento di venti fa quattro: ecco che un imprenditore potrà avere quattro reti, non più soltanto tre!

E allora, veramente pensate che tutto questo sia il rispetto delle regole e del pluralismo? Questa è semplicemente una strada un po' da « pataccari »! È un imbroglio. È un qualcosa per mettere insieme quanto serve per salvare ciò che volete, a tutti i costi, senza affrontare nel merito i problemi che sono reali e che avrebbero richiesto un confronto serio con l'opposizione, che non è contro le aziende, che vuole la crescita e lo sviluppo e vuole anche che le aziende rispettino le regole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	534
Votanti	533
Astenuti	1
Maggioranza	267
Hanno votato sì	307
Hanno votato no ..	226).

**(Votazione dell'articolo 3 – A.C. 310
ed abb.-D)**

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3 (vedi l'allegato A – A.C. 310 ed abb.-D sezione 7).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà. (*Commenti*).

Collegli, silenzio per cortesia!

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, questo articolo è importante perché in esso si riportano una serie di definizioni di carattere generale. Il testo contiene i principi fondamentali della legge che sono ispirati a una serie di valori. Proverei a leggerne qualcuno per verificare se siamo tutti d'accordo sul fatto che il progetto di legge rispetti questi valori. Si parla di « garanzia della libertà e del pluralismo dei mezzi di comunicazione » e poi si dice « la tutela della libertà di espressione », « la libertà di opinione », « la completezza, la lealtà e l'imparzialità dell'informazione »... Mi fermo qui, ma questi sono i principi che ispirano la legge.

Ai cittadini non è sembrato che i comportamenti, almeno quelli di oggi, siano ispirati a questi valori. I divieti, le censure, le limitazioni e le esclusioni non sono volti alla libertà di espressione, non sono volti al pluralismo dell'informazione e alla possibilità di esprimere la propria opinione, da qualunque parte essa possa provenire. Siamo in presenza di una televisione molto « guidata », indirizzata a obiettivi specifici, che non esita ad escludere voci importantissime, che dovrebbero invece suonare alte e forti in virtù di questi principi.

A me pare che ci sia una tale sproporzione tra ciò che si dice e ciò che si fa che, francamente, mi domando se siete davvero convinti di fare una legge che risponda a questi principi e a questi valori. Sapete che questi sono i valori e i principi indicati dal Presidente della Repubblica nel messaggio che ha inviato alle Camere? Ritenete che questa sia la risposta ade-

guata da fornire sulla base di una valutazione complessiva delle disposizioni contenute in questo articolo? Francamente, sono sorpreso che si possa arrivare a tale limite di ambiguità e di capacità di doppiezza che sinceramente risulta inaccettabile. Si dicono cose che si contraddicono nel momento in cui devono essere realizzate.

Credo sia importante in questo momento, nel quale ci accingiamo a varare una riforma di sistema che influirà sui prossimi dieci anni di vita del paese, che tutti noi, opposizione e maggioranza, possiamo fare una riflessione seria e ponderata su questi principi e sul livello di adeguatezza di questo progetto di legge a rispondere alle esigenze fondamentali di libertà e di democrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, credo che questo articolo rappresenti un po' la metafora del provvedimento. Si tratta, infatti, di un articolo in cui si tesse una specie di elogio dei principi più nobili, ispirati alla nostra Carta costituzionale: la libertà d'informazione, la libertà d'espressione, l'accesso ai mezzi di comunicazione, il pluralismo. Parole nobili, fantastiche, principi garantiti dalla nostra Carta costituzionale; eppure, basta entrare nel merito del provvedimento per accorgersi come, dietro a questo paravento ipocrita, il sistema che state definendo contraddica la sostanza dei principi medesimi.

Si tratta in qualche modo della metafora della vostra concezione di libertà d'informazione, della vostra concezione di libertà d'espressione, della vostra idea di un sistema libero, plurale, democratico dell'informazione e della comunicazione, del vostro modello di società. È un modello autoritario; non è un caso che, con questa legge, voi volete imporre una stretta autoritaria sul sistema dell'informazione attraverso una cristallizzazione delle condizioni di monopolio, uno sradicamento, una frammentazione delle condizioni del

pluralismo. Non è neppure un caso che, per questa via, voi intendete operare anche un imbavagliamento del conflitto sociale, che si esprime sempre più radicalmente nei confronti dell'operato di questo Governo.

Ebbene sì, questa è una metafora, la metafora della bugia e della falsità con cui questo Governo opera, mentre, di fatto, porta a casa provvedimenti che cancellano la possibilità di un pluralismo culturale. Allo stesso modo, per quanto riguarda la scuola, sta portando avanti un provvedimento che si prefigge di destrutturare completamente il sistema pubblico dell'istruzione, un altro pilastro fondante del nostro Stato di diritto.

Un provvedimento, quindi, che cancella quell'idea di pluralismo, quell'idea di servizio pubblico dell'informazione che noi riteniamo l'essenza della regola democratica. A questo proposito, riteniamo, ad esempio, che sostenere l'importanza di una azienda pubblica sia un punto fondamentale, che va esattamente nella direzione opposta a ciò che voi ci state proponendo quando cercate di subordinare la nomina del consiglio di amministrazione della RAI — un servizio pubblico che voi volete privatizzare — ai desideri e alle scelte dell'esecutivo.

Noi pensiamo che il pluralismo — non quello parolaio e demagogico di cui vi riempite la bocca, ma quello affermato dai principi costituzionali — si consegua innanzitutto con una rigorosa disciplina antitrust, onorevoli colleghi, che tenga conto in primo luogo del regime di proprietà delle reti. Ma è proprio quello che voi non volete fare! È proprio il punto che voi non intendete assolutamente affrontare, mentre ci proponete una conferma dei poteri dominanti, una cristallizzazione del monopolio, una illegalità diffusa ormai da tempo — purtroppo — del sistema delle concessioni delle frequenze: una vera e propria illegalità ed una vera e propria illegittimità sotto il profilo costituzionale!

Ci consegnate questa « Babilonia » che chiamate pluralismo e libertà di espressione: io credo proprio che queste vostre parole resteranno inascoltate e che nel

paese si leverà una voce rigorosa di battaglia politica contro questo vostro imbroglio (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni — Vivi commenti*).

(Presenti e votanti	542
Maggioranza	272
Voti favorevoli	272
Voti contrari	270).

(Votazione dell'articolo 4 — A.C. 310 ed abb.-D)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4 (*vedi l'allegato A — A.C. 310 ed abb.-D sezione 8*).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, l'articolo 4 riguarda l'accesso dell'utente, secondo criteri di non discriminazione, ad un'ampia varietà di informazioni. Ora, l'intero provvedimento — e mi rivolgo ai colleghi — contraddice tale disposizione. Non mi riferisco agli elementi dello scontro politico, perché vi è un problema di libertà economica e di confronto tra le aziende, ed è necessario consentire la massima dialettica possibile tra le imprese del paese, così come hanno chiesto le Autorità di garanzia. Si tratta di un atto che non comporta spese e non danneggia nessuno, e pertanto ritengo opportuno abrogare tale articolo, perché è semplicemente contrario all'interesse nazionale e di migliaia di imprese italiane (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	544
<i>Maggioranza</i>	273
<i>Voti favorevoli</i>	276
<i>Voti contrari</i>	268).

(Esame dell'articolo 5 – A. C. 310 ed abb.-D)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e dell'unica proposta emendativa ammissibile ad esso riferita *(vedi l'allegato A – A.C. 310 ed abb.-D sezione 9)*.

Avverto che la richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'articolo 5 si ritiene ammissibile; per contro, non è ammissibile la richiesta di voto segreto relativa all'emendamento Rosato 5.301, che incide sul comma 1.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza per la VII Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore per la maggioranza (VII Commissione)*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Rosato 5.301.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rosato 5.301.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame a noi non piace, e sembra che questo « noi » si stia anche ampliando. Il mio emendamento cerca di rimediare, almeno parzialmente, ad un problema originato dalla lesione di competenza delle regioni a statuto ordinario in materia di governo del territorio. Si tratta di una competenza concorrente, come previsto dall'articolo 117 della Costituzione, e lo è ancora di più per le regioni a statuto speciale, che hanno competenza esclusiva. Questo emendamento, pertanto, tende a risolvere tale problema, poiché in relazione al presente provvedimento si potrebbe sollevare un problema di costituzionalità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rosato 5.301, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	546
<i>Votanti</i>	545
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	273
<i>Hanno votato sì</i>	233
<i>Hanno votato no ..</i>	312).

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.
Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	550
<i>Maggioranza</i>	276
<i>Voti favorevoli</i>	277
<i>Voti contrari</i>	273).

**(Votazione dell'articolo 6 – A.C. 310
ed abb.-D)**

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 6 (vedi l'allegato A – A.C. 310 ed abb.-D sezione 10).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto (*Commenti*). Onorevoli colleghi, le votazioni che seguiranno avranno luogo quasi tutte a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni – Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Onorevoli colleghi, per cortesia, se continuate, io non capisco niente!

(Presenti e votanti	550
Maggioranza	276
Voti favorevoli	278
Voti contrari	272).

**(Esame dell'articolo 7 – A.C. 310
ed abb.-D)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (vedi l'allegato A – A.C. 310 ed abb.-D sezione 11).

Ricordo che l'emendamento Rizzo 7.600 è inammissibile.

Passiamo quindi alla votazione dell'articolo 7, che avrà luogo a scrutinio palese.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, calma! Non si capisce nulla! Collegli, prendete posto, per favore. Anche i collegli a sinistra, lassù in cima, si siedano, per cortesia!

Prego, onorevole Rognoni.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, l'articolo 7 riguarda le emittenze locali. Mi pare di aver capito che esso sarà votato a scrutinio palese.

Non v'è molto da dire al riguardo, se non che, purtroppo, sebbene l'articolo presenti alcuni aspetti positivi, la maggioranza si è schierata tutta da una parte, cioè dalla parte di chi rappresenta le emittenti più grandi. L'aspetto più scandaloso è che, di fatto, si consentirà a società come Publi-talia e Sipra, concessionarie nazionali di chi ha già un controllo monopolistico del mercato pubblicitario, di fare raccolta pubblicitaria anche per alcune emittenti locali, le fortunate dieci, quindici o venti, le quali avranno in tal modo un traino. Chiaramente, non vi sono garanzie che, raccolta la pubblicità, i grandi gruppi non pretendano che le locali fortunate – tra virgolette – chinino la testa, anche sul piano editoriale, ai loro voleri.

Per questo motivo, su questo articolo, il nostro voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, sul contenuto di questo articolo abbiamo già dibattuto in Commissione e nel corso della precedente lettura. In entrambe le occasioni, il centrosinistra ha utilizzato argomentazioni strumentali, sfiorando in alcuni casi la demagogia e, soprattutto, sviando l'opinione pubblica dal cuore di questo articolo riguardante l'emittenza locale.

La Lega Nord Federazione Padana ha sempre avuto una particolare attenzione per l'identità, per le culture, per tutto ciò che costituisce la ricchezza di un territorio. Per tale motivo, lavorando su questo articolo, abbiamo profuso le nostre energie per contribuire ad un radicale cambiamento di marcia nel mondo dell'emittenza locale.

Stiamo parlando di un articolo che finalmente dà all'emittenza locale ciò che essa da tantissimo tempo chiede: quella certezza nella continuità imprenditoriale